

Sandro Tiberini

La signoria rurale in territorio eugubino tra XII e XIII secolo

[A stampa in *Santità femminile nel Duecento. Sperandia patrona di Cingoli* (Atti del Convegno di studi, Cingoli, 23-24 ottobre 1999), a cura di G. Avarucci, Ancona 2001 (Fonti e studi, 9), pp. 137-163 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Obiettivo di questo contributo è quello di delineare i caratteri della società eugubina in un suo settore particolare, e cioè quello signorile, nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, quando presumibilmente Sperandia di Gubbio nacque. A tale proposito, intendo preliminarmente chiarire che nulla emerge dalla documentazione dell'epoca, per quanto almeno io conosca, che possa confermare o smentire le numerose, ed a volte fantasiose, notizie che la tradizione erudita del settecento ci ha tramandato sulla famiglia di origine della Santa¹. Lo Iacobilli ce la certifica "di stirpe nobile", e cioè "della famiglia Baldassina, di cui fu S. Ubaldo vescovo di Gubbio"². Questo legame con la famiglia di S. Ubaldo emerge anche nella tradizione, ripresa dagli studiosi locali e riferita criticamente dai padri bollandisti, secondo la quale Sperandia sarebbe stata addirittura sorella del santo vescovo³ (sulla sostenibilità di una simile opinione, basti solo ricordare che Ubaldo nacque intorno al 1085, cioè circa 130 anni prima della sua presunta sorella!).

Ciò premesso, resta comunque sostanzialmente certa la provenienza eugubina della Santa, come emerge dalla ben conosciuta autenticazione del notaio cingolano Golzone il quale, verbalizzando nel 1278 alcune guarigioni miracolose, le qualifica come *miraculum quod fecit Sancta Spereindeo DE EUGUBIO*⁴. Oltre a ciò, tuttavia, i legami con la società eugubina trovano altri riscontri, sia pure indiretti, nella biografia di questa penitente: in primo luogo, l'episodio dei *peregrini* di Gubbio che, trovandosi a Venezia, vi diffondono la sua fama taumaturgica, facendo sì che un infermo della città lagunare ottenga la guarigione tramite l'intercessione di lei⁵ (è qui abbastanza evidente l'intento diremmo così "campanilistico" di contribuire a rendere illustre il nome del proprio luogo di origine, accreditando di esso l'immagine di semenzaio di santità). A ciò si deve aggiungere un episodio altrettanto, se non più, significativo, e cioè i numerosi casi di scarcerazione di prigionieri e di condono della pena capitale riferiti alla città umbra⁶, naturalmente attribuiti alla sola forza della preghiera di Sperandia, ma dietro i quali si potrebbe forse intravedere il prestigio da lei goduto anche di fronte alle autorità cittadine. Che a Gubbio ci fosse chi la conosceva bene e aveva motivo per non essere ben disposto nei suoi confronti è anche attestato da un altro evento "miracoloso", e cioè la divina punizione dell'eugubino Raniero di Filippo, il quale fu trovato ucciso nello stesso luogo dove, pochi giorni prima, aveva ricoperti di insulti la Santa, la quale li aveva sopportati cristianamente senza reagire. A quanto sembra di capire, si era trattato di contumelie riguardanti la sfera della *verecundia*, vale a dire dei comportamenti riferiti all'ambito della sessualità: Sperandia era stata infatti accusata di girare nuda per la città ed era stata fatta oggetto di apprezzamenti che si dice sarebbero stati insultanti anche se li si fosse rivolti ad una prostituta: a prescindere dalle motivazioni che possono aver spinto a tanto questo Raniero, non è improbabile

¹ A prescindere dai molti documenti di provenienza laica ed ecclesiastica che in proposito si potrebbero citare, mi sembra sufficiente prendere in considerazione, a titolo esemplificativo, una fonte del 1217 che ritengo assai significativa in proposito: mi riferisco ad un lunghissimo elenco di *cives* eugubini che nel 1217 giurano di rispettare il lodo emesso dal podestà perugino Pandolfo *de Sigura* per por fine al conflitto che aveva opposto Perugia a Gubbio (A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I (1139-1237), Perugia 1983, pp.156-164). Ebbene, in questo ricchissimo catalogo dell'onomastica in uso nella città natale di Sperandia (sono quasi 900 i nomi menzionati), non compare MAI il nome di lei, né nella forma maschile né, nei non frequenti casi di designazione tramite matronimico, in quella femminile. Il fatto appare ancora più significativo se si tiene presente che siamo proprio intorno agli anni ai quali la tradizione fa risalire la nascita della Santa.

² L. IACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, Foligno 1656, II, p.236

³ *Acta Sanctorum* (= AA.SS.), *Septembris*, Antverpiae, III, p.892.

⁴ Documento riportato in *Istoria della vita di S.Sperandia vergine dell'Ordine Benedettino protettrice della città di Cingoli*, Fermo 1752, di autore anonimo, p.311.

⁵ Ivi, p.292. AA.SS, *Septembris*, III, p.902

⁶ *Istoria di S.Sperandia*, pp.293-294. AA.SS. *Septembris*, III, p.903.

che l'assassinio di costui nello stesso luogo dove l'offesa era stata consumata rientri in un rituale di faida, orchestrata dall'entourage familiare di colei che li era stata oltraggiata⁷.

Comunque stiano le cose, ritengo che tutte queste notizie confermino in modo univoco la tradizionale indicazione di Gubbio come patria di origine di Sperandia, dove essa visse quanto meno sino all'inizio della sua conversione, che si ritiene avvenuta all'età di nove anni: siamo quindi tra il 1224 e il 1225, essendo collocata la data di nascita della Santa intorno al 1216⁸. In quell'anno, la città in cui aveva visto la luce era impegnata in un aspro conflitto con la sua nemica di sempre, Perugia.

Le tarde cronache dei secoli XVII-XVIII, in particolare quella del Piccotti, largamente ripresa da Pio Cenci in un suo contributo del 1907 vertente proprio sui tempestosi rapporti tra le due città umbre nel medioevo⁹, si soffermano su tali eventi con dovizia di particolari e con considerazioni di carattere storico-moralistico. Ne viene fuori un modello interpretativo che mette in evidenza la turbolenza e l'instabilità che sarebbero state insite congenitamente al funzionamento politico delle città comunali, tutte prese in una sorta di *bellum omnium contra omnes*, in cui patti e regole sembrerebbero essere stati concepiti apposta per essere stracciati ogniqualvolta se ne fosse presentata la convenienza e l'opportunità. In tale modello, un posto di tutto rilievo è riservato ai cosiddetti "feudatari" del comitato, nemici irriducibili per definizione del governo "popolare" e "democratico" che avrebbe caratterizzato le città, faticosamente districandosi dalle "nebbie" di un oscuro medioevo in cui parrebbe che tutto il potere fosse stato nelle mani dei signori dei castelli. Questi ultimi, relegati ormai negli interstizi più marginali del territorio rurale, prevalentemente nelle aree di confine, sarebbero costantemente stati impegnati nell'intrigare ai danni delle città dominanti, fomentando discordie allo scopo di approfittarne per mantenersi aperto uno spazio di autonoma iniziativa.

Ora, a prescindere dalla totale mancanza di considerazione del retroterra socio-economico che influì invece in modo determinante sull'evoluzione dei conflitti tra le città comunali¹⁰, tale interpretazione appare quanto meno parziale e viziata da pregiudizi di carattere ideologico. In realtà il ruolo dei signori del comitato [non dei "feudatari", dei quali in area eugubina non ho trovato traccia alcuna nelle mie ormai decennali ricerche sul fenomeno signorile¹¹] non fu né così lineare né così univocamente anticittadino come si è creduto. Mi rendo naturalmente conto di indulgere, così dicendo, in una banalità che ormai è filtrata anche nei libri di testo di storia delle scuole medie inferiori, ma è risaputo quale fu il ruolo, spesso molto propositivo, che nella nascita del comune nell'Italia centro-settentrionale ebbero i detentori del potere e della ricchezza nel territorio, che fossero immigrati in città o che, pur appartenenti all'aristocrazia urbana, fossero in vario modo pervenuti alla titolarità di dominati fondiari e/o territoriali in campagna¹².

Il caso di Gubbio è però particolare da questo punto di vista perché, come è stato notato, nella nascita e soprattutto nel rafforzamento del governo comunale, ha giocato un ruolo di primo piano la chiesa eugubina, e in particolare il santo vescovo Ubaldo, il quale più volte viene presentato dalle

⁷ *Istoria di S.Sperandia*, pp.296-297. Su vendette e guerre private nel medioevo, J.HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976, pp.148-154

⁸ Si vedano in proposito i menzionati *Acta Sanctorum*, p.893

⁹ P. CENCI. *Le relazioni tra Gubbio e Perugia nel periodo comunale*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XIII (1907), pp.521-571

¹⁰ Sugli aspetti economici della conflittualità intercittadina medievale, si veda P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia - Annali*, 1, Torino 1978, particolarmente alle pp. 210-213. Altre notizie sulle lotte tra le città comunali umbre sono in M. FALOCI PULIGNANI, *Perugia e Foligno nel secolo XIII*, Foligno 1938; A. BARTOLI LANGELI, *I documenti della guerra tra Perugia e Foligno del 1253-54*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", LXIX (1972); A.I. GALLETTI, *Le società comunali di fronte alla guerra nelle fonti perugine del 1282*, Ibidem LXXI (1974), 1.

¹¹ I risultati di tali ricerche si trovano in S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale (Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII)*, Roma 1999. In base ai documenti da me consultati, nessun soggetto signorile eugubino, sia esso di origine cittadina o rurale, per lo meno sino alla fine del secolo XIII, risulta legato da rapporti vassallatici a un *dominus* o *senior* di rango superiore. Naturalmente, i documenti dell'epoca rigurgitano di riferimenti a *vasallie* e feudi, ma tali riferimenti sono applicabili esclusivamente ai membri delle masse contadine soggette ai signori (Ivi, pp.196-197).

¹² Non essendo questa la sede per una elencazione, anche sommaria della sterminata bibliografia in proposito, rimando a quella contenuta in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino 1981, IV, e in G. TABACCO - GRADOG. MERLO, *Medioevo. La civiltà europea nella storia mondiale*. I, Bologna 1992

due biografie, l'una scritta dal suo successore Tebaldo e l'altra da Giordano di Città di Castello come l'autentico *defensor civitatis*¹³, particolarmente nell'episodio dell'assedio della città da parte di Federico Barbarossa. In questa occasione, il vecchio presule e il giovane Stauffer si incontrano e, nella cordialità dell'abboccamento, in seguito al quale le truppe tedesche tolgono l'assedio, vengono poste le premesse per il diploma imperiale diretto nel 1163 alla città di Gubbio, in cui per la prima volta viene fatto il nome dei cinque consoli tra i destinatari della concessione¹⁴. Solo che essi vengono menzionati per ultimi, in coda, mentre in primo luogo si nominano nell'ordine il vescovo Bonatto, il priore della canonica cattedrale di S. Mariano, Benedetto, e l'abate di S. Pietro di Gubbio, Offredo.

Ciononostante, l'analisi di questo elenco non è priva di interesse: infatti, due di questi cinque magistrati cittadini sono esponenti di una stessa famiglia signorile del comitato, trattandosi di Albertino e Rainaldo di Serra. Costoro provengono da un ceppo che si comincia ad enucleare nella prima metà del secolo XII all'interno di una nebulosa parentale di cui non è facile definire con esattezza i contorni, e della quale comunque si perdono le tracce nel corso del '200 (si tratta dei famosi "Panfili", probabile creazione degli eruditi seicenteschi in onore del papa Innocenzo X Panphili)¹⁵. I signori di Serra prendono il nome da un castello posto su di un crinale che domina la bassa valle dell'Assino, non lontano dalla confluenza di esso con il Tevere, uno dei tanti centri fortificati che costellano il territorio eugubino, privo di particolari interessi strategici o di altro genere¹⁶. Ciò che tuttavia distingue tale famiglia da tutte le altre che, almeno nel nome, lasciano supporre una loro origine rurale, è il profondo legame che appare unirla al nascente comune urbano. Infatti, oltre a quanto emerge dal diploma federiciano del 1163, suoi membri sono anche successivamente tra i protagonisti della vita cittadina; un altro membro di essa, e cioè Rainerio di Serra, è tra i dieci *nobiles homines... civitatis* che, insieme al podestà eugubino Ugolino di S. Paolo e al giudice Stantiolo, trattano quella che può essere definita una vera e propria resa da parte di Gubbio, a conclusione del conflitto terminato nel 1217 tra essa e Perugia¹⁷; altri due esponenti del casato, Pietro e Suppolino, compaiono in testa al lunghissimo elenco di *cives eugubini* che giurano di rispettare il lodo arbitrale che definisce le condizioni della capitolazione, secondo quanto stabilito dal podestà perugino Pandolfo *de Sigura*¹⁸.

Ma chi erano questi signori, a volte denominati *comites de Serra*¹⁹? Il predicato territoriale potrebbe far pensare ad una famiglia di origine rurale assai precocemente inurbata e integratasi nell'aristocrazia cittadina ad un livello tale da meritare l'inserimento nel gruppo dirigente comunale. Certo, si tratterebbe di un esempio quasi unico nel panorama delle realtà signorili laiche di provenienza comitatina: a parte il caso isolato di Ugolino da Clesci, podestà di Gubbio nel

¹³ La Vita di Tebaldo è in AA.SS., *Maii*, Antverpiae 1680, III, pp.630-639; quella di Giordano è in F. DOLBEAU, *La Vita di Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio, attribuita a Giordano di Città di Castello*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", 74 (1977), pp.81-116. Sulla figura di Ubaldo e sul suo ruolo nella nascita del comune cittadino, si vedano G. CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio nel secolo XII*, in *Nel segno del Santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*, atti del Convegno internazionale di studi, Gubbio, 15-19 novembre 1986, a cura di S.BRUFANI e E.MENESTÒ, Firenze 1990, pp. 33-39; TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.246-248.

¹⁴ Il diploma, ben noto, è in MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, X/2, Hannover 1979, pp.292-293 (n.410). L'episodio del colloquio tra Ubaldo e il Barbarossa viene narrato, sia pure in diversa forma da ambedue i biografi (DOLBEAU, *la Vita di Sant'Ubaldo*, p.102; AA.SS., *Maii*, III, p.634).

¹⁵ Su questo soggetto signorile, si veda TIBERINI, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp. 117-122, con i relativi riferimenti documentari e bibliografici

¹⁶ Per la sua collocazione, P.L. MENICHETTI, *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo XI al XIV*, Città di Castello 1979, cartina allegata

¹⁷ BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, p.153.

¹⁸ V. nota 1.

¹⁹ Tra i confinanti di un terreno *in plagiis de Citerna*, vi sono i *comites de Serra* (1213, Archivio Capitolare della Cattedrale di S.Mariano di Gubbio [= A.C.G.], *Pergamene XVI 17*); inoltre, nel citato lodo di Pandolfo *de Sigura* del 1217, due esponenti della famiglia, di cui si tornerà a parlare, ricevono tale titolo (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, p.172). Molti anni dopo, nel 1293 e nel 1295, Partuccio di Rainerio viene denominato in due atti *comes de Serra supra Asinum* (Archivio di Stato di Perugia [= A.S.P.], *Corporazioni religiose soppresse, Monte Corona e Monte Acuto, Miscellanea*, 1, 131r. Sezione di Archivio di Stato di Gubbio [= S.A.S.G.], Fondo Armani, *Pergamene*, 4 XXIV 6).

1223²⁰, dobbiamo aspettare ancora quarant'anni per trovare un altro signore campagnolo che ricopra una carica dirigente in città [si tratta di Oddo di Fibino, anche lui podestà nel 1263²¹]. Un altro segnale del peso tutto sommato trascurabile che la componente signorile comitatina dovette avere, anche solo dal punto di vista dell'apporto demico all'espansione demografica che il centro urbano sicuramente conobbe tra XII e XIII secolo, b troviamo nell'analisi del citato elenco degli 868 *cives* che nel 1217 giurano di consentire al lodo pronunciato dal podestà perugino Pandolfo: in tale elenco, oltre ai menzionati componenti della famiglia di Serra, ve ne sono solo altri due riconducibili a lignaggi originari del comitato, e cioè Manente di Andrea *de Castilione*, esponente dei *domini* di Poggio Manente²², e Gualterio *de Carestello*, della famiglia degli omonimi signori²³. Si può dunque affermare con sufficiente tranquillità che, nel suo complesso, il fenomeno comunale, a Gubbio, ebbe una impronta quasi esclusivamente cittadina e non coinvolse, se non marginalmente ed episodicamente quei soggetti che affondavano le loro radici e che avevano la base del loro potere al di fuori delle mura urbane.

Perché allora questa eccezione dei signori di Serra, i quali invece appaiono essere per così dire tra i "soci fondatori" del comune eugubino? I documenti da me consultati non danno una risposta univoca a tale interrogativo, tuttavia ritengo probabile che ci si trovi in presenza di un lignaggio che, apparentemente estraneo per le sue origini al ceto dirigente cittadino, ne abbia in realtà fatto parte sin dall'inizio, assumendo solo in un secondo tempo il predicato territoriale come segno tangibile di una raggiunta egemonia locale, costruita però a partire dalla città. Non si dimentichi che la matrice della stirpe, i cosiddetti "Panfili", ha rapporti molto stretti con la canonica cittadina di S. Mariano, cui tra l'altro viene ceduta metà della chiesa di S. Maurizio, del castello eponimo di Serra²⁴. Tale chiesa, originariamente collocata al di fuori del *castrum*, viene trasportata verso la metà del secolo XII all'interno delle mura²⁵, in concomitanza con la detta donazione, quasi sottolineando in tal modo la volontà di legare strettamente ad una grossa componente del gruppo egemone cittadino il rafforzamento anche simbolico del potere signorile sul castello e il suo *districtus*. Si aggiunga a ciò il prestigio cui doveva godere la residenza della famiglia a Gubbio, testimoniato dal fatto che, ad un certo punto, la *domus* di Pietro e Rainerio di Serra, nel 1215, parrebbe fungere da abitazione del podestà²⁶; infine, in un documento eugubino del 1280, si afferma che i *domini et nobiles de Serra de Asino*, insieme ad altri, furono *cives civitatis Eugubii* da tempo immemorabile²⁷. Tutto questo rende plausibile l'ipotesi che i signori di Serra da sempre ricoprissero un ruolo di tutto rispetto nella vita politica della città e che il fatto che fossero titolari *ab antiquo* di un vasto patrimonio in campagna non necessariamente implicasse una loro estraneità al tessuto sociale urbano.

Del resto, il loro caso non sarebbe certo l'unico: famiglie come i "Guelfoni", i "Salinguerra", i Gabrielli, i "Riali", appartenenti originariamente all'aristocrazia cittadina, acquisiscono diritti, possessi e giurisdizioni nel comitato, senza per questo assumere predicati territoriali²⁸. Se poi ci volgiamo alla vicina Perugia, sono attestati numerosi casi di soggetti magnatizi facenti parte del ceto consolare che, nel corso del '200, si radicano nel comitato in senso signorile, potenziando i loro possessi e diritti ed assumendo a posteriori la denominazione del luogo dove più intensa

²⁰ Archivio Storico del Comune di Città di Castello, *Libro Nero*, 115r; A.C.G., *Pergamene*, XVIII 24; si veda anche in proposito G. CASAGRANDE, *Gubbio e la sua storia. Sezione II, Gubbio nel Medioevo. Il Comune di Gubbio nel Duecento*, Gubbio 1997, p.4

²¹ S.A.S.G., Fondo comunale, *Libro Rosso*, 48r; ivi, Fondo Armani, *Pergamene*, 2 XVI 4; CASAGRANDE, *Il Comune di Gubbio nel Duecento*, p.6. Sulla famiglia dei signori di Fibino, castello sito ai confini con il comitato perugino, sulla valle della Ventia, TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.103.

²² Notizie sulla famiglia in TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.111-114.

²³ Ivi, p.116.

²⁴ P. CENCI, *Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200*, Perugia 1915, n.162.

²⁵ Ivi, n.341.

²⁶ In questo anno, diversi atti giudiziari risultano essere celebrati *in domo* (o *ante domum*) *Petri et Rainerii de Serra* (o anche *Petri de Serra et fratres*) *in qua moratur potestas* (A.C.G., *Pergamene*, XVII 5, 7, 8. S.A.S.G., Fondo Armani, *Pergamene*, 1 VII 8-9, B1 VII 8).

²⁷ S.A.S.G., Fondo comunale, *Pergamene*, XIII 8.

²⁸ TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.103 ("Riali"), 122-123 (Gabrielli), 123-127 ("Guelfoni"), 254 ("Salinguerra").

risulta essere la loro presenza egemonica²⁹. Tra i vari esempi che si potrebbero fare, il più eclatante è certamente quello dei signori di Montemelino, i quali vengono menzionati dalle fonti con questo appellativo solo a partire dal 1282³⁰, sanzionando in tal modo un ormai consolidato radicamento nel comitato, probabilmente iniziatosi all'esordio del secolo, o nell'ultimo quarto del secolo precedente, con l'usurpazione di una vasta area di incolto pertinente alle comunanze del comune di Perugia³¹.

Se dunque le cose stanno in questi termini, risulterebbe confermata la tesi della sostanziale estraneità tra comune cittadino e signoria rurale, per cui le due realtà sarebbero espressione di forze sociali ed economiche strutturalmente contrapposte e destinate a non integrarsi mai veramente ma a scontrarsi sino a che la più forte (in questo caso la città) non inglobi la più debole sottomettendola³². Quello che però va rivisto in questo modello è la valutazione dell'impatto che ebbe questa contrapposizione nelle modalità di nascita e di crescita del comune cittadino: da questo punto di vista, si può tranquillamente affermare che, in area eugubina, la signoria rurale non rappresentò mai un serio ostacolo politico e militare per il consolidamento della presa del potere cittadino sul territorio. Ciò per due motivi:

1) in primo luogo, i più grossi possessori di diritti signorili e beni fondiari nel comitato risiedevano nella capitale diocesana ed erano da sempre integrati nel blocco di potere che aveva sostenuto sin dall'inizio la nascita del comune. Mi riferisco qui non solo e non tanto a quelle famiglie di origine urbana dotate di castelli, corti e famiglie servili nel territorio³³, ma anche e soprattutto ai grandi

²⁹ I signori di Ramazzano, facenti parte dell'élite cittadina da cui venivano tratti nel secolo XII i consoli, assumono solo nella seconda metà del '200 il predicato territoriale *de Ramazano*, per suggellare in tal modo la raggiunta egemonia su un *castrum* che originariamente era di proprietà ecclesiastica (TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.252). Ugolino Magioli, protagonista della vita politica perugina nel primo trentennio del secolo XIII, riesce, forse facendo leva sulla sua influenza nelle istituzioni comunali, ad acquisire il controllo della villa di Colcello, posta nel centro delle comunanze cittadine del Chiugi, assumendo così l'appellativo di *dominus* della località (Ivi, p.253. Su questi possessi comunitativi, vero e proprio "granaio" della città umbra, G.RIGANELLI, *Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia. Studi storico-antropologici" XXIII, n.s.IX (1985-86), 2, pp.7-32; M.VALLERANI, *Il "Liber terminationum" del comune di Perugia*, in "Mélanges de l'École Française de Rome" 1987, 2, pp.649-698). Vi sono altri casi di famiglie che, pur non assumendo predicati territoriali, partendo da una situazione di preminenza in ambito urbano estendono, tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, la loro influenza nel comitato: gli Oddi divengono signori del castello di Pierle, ai confini NO del territorio perugino, appartenente, ancora nel 1202, ai *marchiones* "di Colle" (TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.252. IDEM, *I "marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale*, in "Archivio storico italiano", CLV [1997], 572-573, pp.199-264). I "Bertraimi", probabilmente in grazia delle grosse aderenze da loro possedute all'interno del capitolo cattedrale, riescono ad impadronirsi del castello di Montali, in origine pertinente alla mensa vescovile (TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.71-73).

³⁰ Si menziona in quest'anno *d. Iacobus de Monte Melino* (A.S.P., Archivio Storico del Comune di Perugia, *Giudiziario, Capitano 1282*, 12, 210r); altre notizie su questa famiglia in TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.77-81.

³¹ Tra il 1200 e il 1202 Tiverio di Ranaldo di Mariano e Rustico di Saraceno, esponenti della famiglia (v. nota precedente), riescono a farsi riconoscere per via giudiziaria una vasta proprietà, già comunitativa, collocata tra Montemelino e il lago Trasimeno (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, nn.23-24).

³² Cfr. J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VII/2, Torino 1987, pp.431-434; P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti politici ed economici, in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, atti del Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia 1988, I, pp.317-320; A. BARTOLI LANGELI, *Papato, vescovi, comune*, in *Una città e la sua cattedrale: il duomo di Perugia*, atti del Convegno di studio (Perugia 26-29 settembre 1988), a cura di M.L.CIANINI PIEROTTI, Perugia 1992, pp.86-90.

³³ Limitandoci solo al primo periodo comunale, oltre ai signori di Serra di cui si è detto, altri esponenti del ceto consolare cittadino risultano in possesso di diritti signorili di vario genere nel territorio: Zampolo, console nel 1167 (CENCI, *Carte e diplomi*, n.293), ma probabilmente da identificarsi con quel *Ciampolus* che nel 1147 viene designato come *Eugubine civitatis defensor* (Ivi, n.206), non compare in prima persona come titolare di poteri di comando sul territorio, tuttavia suo figlio Ugo vende alla canonica di S. Mariano una famiglia di servi con il loro *tenimentum* (Ivi, n.363). Baroncello di Giordano, console nel 1179 (Ivi, n.367) appartiene ad un gruppo familiare che, in base ad un atto di donazione alla detta canonica (1141, ivi n.181), risulta proprietario di *homines* e di mansi in varie località del comitato eugubino, oltre che di parte di una non meglio identificata chiesa di S. Giovanni. Anche nel caso di *Guaston* di Tebaldo, due volte console (1184, 1199, ivi, nn.392, 453, 464), veniamo a conoscere solo a posteriori, da un atto di donazione a favore della canonica cittadina effettuato da suo figlio (o nipote?) Rainuccio *Guastonis* che, tra le proprietà della famiglia collocate nella zona di Agello eugubino (ved. infra) era compresa la quarta parte di un *castrum de Querlo*, di cui è sconosciuta la precisa localizzazione (A.C.G., *pergamene*, XXI 2). Su Salinguerra, console nel 1199,

enti ecclesiastici che concentravano nelle loro mani un gran numero di *castra*, possessi terrieri e *homines*, in modo tale da costituire il nerbo del controllo economico e politico del comitato. Si tratta in primo luogo dell'episcopato e della canonica cattedrale di S. Mariano, ma anche del monastero di S. Pietro di Gubbio³⁴, i quali enti ecclesiastici, non a caso, sono nominati come si è visto al primo posto nell'elencazione degli interlocutori autorevoli della città cui Federico Barbarossa rivolge nel 1163 il suo diploma.

2) Va inoltre sottolineato un fatto che, si può dire, caratterizza in modo specifico l'Umbria settentrionale, e quindi anche l'eugubino: in quest'area geografica, lo sviluppo del potere signorile è in forte ritardo rispetto ad esempio ad alcune situazioni toscane e, in genere, a quelle dell'Italia settentrionale³⁵. Si può anzi affermare che la connotazione in senso "bannale" della preponderanza fondiaria tradizionalmente detenuta dai grandi possessori di estrazione e rurale e urbana procede cronologicamente di pari passo con la nascita e lo sviluppo, in quest'area geografica, del fenomeno comunale, vale a dire a partire dal quarto decennio del secolo XII³⁶. Non è questa la sede per approfondire un fenomeno così complesso e irto di implicazioni: basti dire che questa concomitanza cronologica può a mio avviso essere letta non come un fatto contingente ma come segno di una profonda connessione. In altre parole, ritengo che il sorgere (o il risorgere) di un forte potere cittadino e la conseguente ripresa della presenza di esso nel territorio deve aver avuto l'effetto di accelerare e catalizzare uno sviluppo in senso signorile del potere economico dei padroni del comitato, altrimenti destinato forse a rimanere implicito e informale. Costoro dunque, allarmati dal crescente protagonismo del comune urbano, si sarebbero affrettati a definire e consolidare in un modo o in un altro poteri e diritti di carattere essenzialmente consuetudinario, per non essere travolti dalla ormai inarrestabile avanzata di un emergente soggetto egemonico che rivendicava a sé l'intera potestà sull'antico territorio diocesano, appannata dall'eclisse del banno pubblico verificatasi tra X e XI secolo³⁷.

Il conflitto del 1217 si colloca verso la fine di questo processo e ne mette in luce limiti e contraddizioni. I limiti si evidenziano nel fatto che la signoria rurale, nata non da autonomo sviluppo di forti potenzialità egemoniche ma sollecitata da fattori esogeni, non ebbe mai, per lo meno nella sua componente di origine rurale, una personalità politica tale da poter anche solo abbozzare una propria linea di condotta rispetto all'aggressività del nuovo ceto dirigente cittadino. Al contrario, il destino di molti dei detentori del potere privato nelle campagne, con alcune eccezioni, fu sempre e solo quello di dover scegliere da che parte stare, soprattutto per ciò che riguarda coloro i quali, a causa della loro collocazione nella zona di attrito tra le diverse aree di influenza, erano continuamente esposti alle pressioni opposte delle città rivali, cosa che dovette sicuramente rendere loro la vita assai difficoltosa.

Così, nel lodo pronunciato nel 1217 dal podestà perugino Pandolfo *de Sigura*, in cui si precisano le durissime condizioni imposte dai vincitori perugini agli sconfitti eugubini³⁸, viene fatta una chiara e netta distinzione tra i *castra* di confine che Perugia intende annettersi, e le famiglie e i gruppi

si veda *infra*. Infine, Armando Casmundine, *consul et rector* eugubino forse nel 1179 (sui dubbi in merito alla datazione del relativo documento, CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio*, p.41 nota 59) è il più antico esponente conosciuto della notissima famiglia signorile dei Gabrielli: su di essa, TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.122-123; notizie anche in O.LUCARELLI, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello 1888, pp.264-268, ove si dà ampio conto delle notizie più o meno fantasiose che gli eruditi locali hanno affastellato sulle origini di essa. Cante dei Gabrielli, come si sa, nella sua qualità di podestà di Firenze, promulgò nel 1302 la condanna all'esilio di Dante Alighieri (Sull'episodio, v. *Alighieri Dante* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp.402-404).

³⁴ Notizie su questi soggetti signorili in TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.12-22, 59 e 62-64.

³⁵ Per un quadro generale del processo di sviluppo del fenomeno signorile italiano tra X e XIII secolo, rimando senz'altro ai contributi presenti in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, atti della XXXVIII Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico di Trento (Trento, 12-16 settembre 1994), a cura di G.DILCHER e C.VIOLANTE, Bologna 1996, e in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, atti del Seminario tenuto nel Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa (23-25 marzo 1995), a cura di A.SPICCIANI e C.VIOLANTE, Pisa 1997-98.

³⁶ TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.201-209.

³⁷ Ivi, 226-230.

³⁸ BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, pp. 164-175.

signorili che pure ne erano i proprietari³⁹: in primo luogo, solo taluni di questi soggetti vengono nominati⁴⁰, soprattutto però il possesso della fortificazione viene percepito nel documento come un affare da regolare prima di tutto tra le due città comunali, a prescindere totalmente dall'eventuale consenso o dissenso dei titolari dei diritti sui castra medesimi. È vero che poi il comune di Perugia richiede a Gubbio di rifondere i danni causati ai domini suoi alleati, ma la decisione su a chi spetta il controllo militare e politico dei loro castelli non è cosa che deve riguardarli ("arbitramur atque precipimus quod potestas Eugubii, consilium et comunantia ipsius civitatis... dent et concedant... comuni Perusino [e qui segue una lunga lista di centri castrensi collocati nell'area di attrito tra le due città⁴¹]... cum omnibus eorum curiis et tenutis et districtus"). Implicitamente dunque il lodo del 1217 evidenzia qual era l'immagine che i governi comunali umbro-settentrionali avevano del loro potere sul territorio: pur riconoscendo ai signori del comitato un proprio ambito di competenza, relativo soprattutto al piano dei rapporti economici e di soggezione personale dei rustici⁴², si riteneva pacifico il carattere sovrano dell'autorità cittadina sul proprio *districtus*, soprattutto per ciò che riguarda la libertà di disporre di quei nodi strategici costituiti dai *castra*, quale che fosse la loro origine e la loro proprietà.

Tutto ciò dunque non fa che confermare il carattere originariamente subalterno e subordinato che assunse il fenomeno signorile in area umbro-settentrionale, in presenza di centri urbani che, si può dire sin dall'inizio, sembrano tenere saldamente sotto il loro controllo il loro comitato⁴³. Questo a Gubbio appare evidentissimo: tanto per fare un esempio, vi si contano sulle dita di una mano, essendo solo due (o tre?), gli atti di sommissione stipulati sino al 1250, contro i dodici che si hanno invece per lo stesso periodo in area perugina⁴⁴; configurandosi indubbiamente tali atti come spia attendibile di un conflitto che implica una espansione non pacifica, o quanto meno non condivisa,

³⁹ Si tratta dei castelli di Valmarcola, Montefiore, Serra, *Bengni*, Civitella *comitum*, Poggio Manente, Portole, Santa Cristina, Colcello, Fibino, Codale, Caresto, Coccorano e Giomici, tutti dislocati nell'area di attrito tra le due città, nella zona di alta collina tra la conca eugubina e la valle del Tevere: a proposito di essi, si delibera che il comune di Gubbio li ceda a Perugia, mentre si dispone la distruzione dei castra di *Mons Episcopi*, Agnano e Castiglione Aldobrando (per la collocazione di questi centri fortificati, ivi, III, indici, cartine a p.862).

Il lodo menziona anche i signori alleati di Perugia nel conflitto: Ugolino di Coccorano (TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.128-132, e IDEM "Cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et cum regalibus": *sviluppi del dominio territoriale nel "patto di famiglia" del 1284 tra i conti di Coccorano*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XCVI (1999), pp.5-60); Ugucione di Guidone *Ianis* (dei signori di Castel d'Arno, TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.96, e IDEM, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, tesi di dottorato di ricerca in storia urbana e rurale, Università degli Studi di Perugia, 1992, appendice, pp.51-53); Abrunamonte di Suppo (dei signori di Sioli, TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.117), Rudolfino e Rainerio di Serra (v. infra), Gualterio di Valmarcola (TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.100); Capitaneo di Todino, di cui non si conoscono né il lignaggio né l'ubicazione dei possedimenti.

⁴⁰ Al di là del fatto che non si parli in nessun modo delle famiglie che possedevano diritti signorili di vario genere nei castelli di Fibino, Montefiore, Portole, Poggio Manente, S. Cristina, Colcello, Codale (v. in proposito TIBERINI, *Le signorie rurali, ad indicem*), colpisce l'assenza di qualsiasi menzione delle grandi signorie ecclesiastiche, in primo luogo l'episcopio e la canonica di S. Mariano, l'uno possessore del castello di *Mons Episcopi* (Ivi, p.64), l'altra dei castra di Agnano e Castiglione Aldobrando (v. infra), oltre che del monastero di S. Donato di Pulpiano, cui apparteneva Giomici (TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.60-61); ciò è tanto più sorprendente in quanto si dispone la distruzione di tre di questi quattro fortificati di proprietà ecclesiastica. Evidentemente il podestà perugino che, contravvenendo alle più elementari norme del diritto (*nemo iudex in causa sua*), si atteggiava ad arbitro imparziale, identificava totalmente le sorti dell'organismo comunale con quelle delle grandi signorie ecclesiastiche, pesantemente coinvolte nelle drastiche misure punitive previste dal lodo.

⁴¹ V. note 39 e 40.

⁴² Su questo argomento, per l'area perugino-eugubina, v. TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.263-272; in generale, G.FASOLI, *Città e feudalità*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII s.). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, particolarmente alle pp.374-378.

⁴³ Cfr. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie*, p.440, a proposito di Perugia.

⁴⁴ Il più antico (ma di incerta autenticità) risale al 1181 ed è riferito ai signori del castello di Fossato [di Vico] (CENCI, *Carte e diplomi*, appendice U, p.362; per notizie su questa famiglia, v. infra); sui dubbi relativi a questo atto, CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio*, p.41 nota 59. Ve ne è un altro del 1246, in forza del quale i signori di Sioli, di cui già si è detto, sottomettono il castello di Certalto a Gubbio (S.A.S.G., Fondo Armanni, *Pergamene*, 2 XI 1). Si ha inoltre notizia indirettamente di un'altra dedizione che dovrebbe essere avvenuta prima del 1203 ad opera di Ugolino di Clesci: in questa data, gli uomini del detto castello di Certalto, nel riconoscere la sovranità eugubina, dichiarano di volersi porre *sicuti est terra d.Ugolini da Cliesci* (S.A.S.G., Fondo comunale, *Pergamene*, I 9). Per ciò che riguarda Perugia, si veda BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I e II, nn.7, 9, 10, 11, 12, 22, 30, 31, 46, 53, 55, 59).

della città nel territorio, la loro rarità in area eugubina è sicuramente una conferma di quanto fosse profondamente radicato *ab antiquo* il potere della capitale diocesana nel suo tradizionale ambito di influenza, in modo tale da rendere impraticabile qualsiasi eventuale tentativo di ribellione da parte dei soggetti signorili del comitato, e superfluo da parte del potere urbano il voler formalizzare una obbedienza che era profondamente inscritta nel costume politico della realtà territoriale.

Naturalmente questo modello, che ritengo adatto a fornire una interpretazione plausibile e forse convincente di un fenomeno tanto complesso come la nascita della signoria rurale e il suo rapporto con la città, non pretende di riassumere in sé, incasellandole, le multiformi espressioni di una realtà così vivace e mutevole come l'insieme dei soggetti che, in un modo o in un altro, esercitarono una più o meno marcata egemonia nella parte extraurbana dell'area geografica che qui interessa: se è vero che in molti casi le cose dovettero andare nel modo in cui sopra si è detto, è anche vero che non mancarono le eccezioni di rilievo. Mi riferisco in primo luogo al caso dei conti di Coccorano, che sono stati oggetto di una mia indagine specifica⁴⁵: questo lignaggio riesce, per vie che purtroppo si possono solo ipotizzare, a creare una robusta enclave collocata strategicamente nell'alta valle del fiume Chiascio, incuneata tra i territori di Perugia e Gubbio e incardinata sul possesso di alcuni *castra*, Coccorano, Biscina e Petroio, in posizione dominante su di una importante arteria di traffico attraverso la quale, dal porto di Ancona passando per Fabriano e il valico di Fossato, merci e persone arrivavano alla valle del Tevere e da lì, transitando per Perugia, alle città manifatturiere e commerciali della Toscana⁴⁶. I conti di Coccorano dunque, avvalendosi accortamente di questa loro rendita di posizione, riescono a ritagliarsi un proprio spazio di autonomia in forza del quale, pur accettando di aderire stabilmente al campo perugino sin dalle fasi più antiche delle loro vicende (si pensi che le prime notizie certe su di essi si riferiscono proprio alla loro partecipazione alla guerra del 1217 contro Gubbio a fianco della città rivale), intendono farlo su un piede di parità, non cioè da sudditi ma da alleati, *foederati*, come vengono designati dalle fonti perugine⁴⁷.

Diverso è il caso dei signori di Fossato⁴⁸, i quali invece tentano una diversa strada per conseguire l'autonomia politica, forse fidando sulla capacità di condizionamento che poteva loro derivare dalla collocazione del loro *castrum* eponimo, situato proprio all'incrocio tra la Via Flaminia e il tracciato Ancona-Fabriano di cui si è detto. Questa famiglia signorile evita una precisa scelta di campo ma giostra le sue alleanze a seconda delle circostanze politiche contingenti: così in un primo momento si sottomette a Gubbio (1181)⁴⁹, poi ad Assisi (1202)⁵⁰, poco dopo a Perugia (1208)⁵¹. Tale tattica tuttavia, a lungo andare, determina dapprima il logoramento e poi la rovina della famiglia la quale, non essendo stata in grado di crearsi una solida trama di collegamenti politici, viene alla fine travolta dall'iniziativa del comune più forte, Perugia, che si impossessa nel 1259 del castello di Fossato, dopo un altro conflitto con Gubbio, ancora una volta duramente sconfitta ed ancora una volta costretta ad una resa assai gravosa⁵².

⁴⁵ TIBERINI, "Cum mero et mixto imperio".

⁴⁶ L'importanza di questo flusso di traffico commerciale è stata sottolineata da A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981, p.643 e segg.

⁴⁷ Il Consiglio speciale e generale di Perugia risponde ad una comunicazione di Iacopuccio di Coccorano il quale, richiesto dal rettore del ducato di Spoleto di inviare un aiuto militare, fa presente di rimettersi alle decisioni dell'organo comunale, precisando però di non essere, lui e i suoi, *sudditi* di alcuno ma solo *foederati* al comune di Perugia (A.S.P., Archivio storico del comune di Perugia, *Consigli e riformanze*, n.7, 28v-30r).

⁴⁸ Su questa famiglia, TIBERINI, *Le signorie rurali*, p.135.

⁴⁹ V. supra nota 44.

⁵⁰ A. FORTINI, *Nova vita di S. Francesco*, Assisi 1959, p.426.

⁵¹ BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, n.46.

⁵² Le condizioni imposte dai vincitori sono riportate nel cosiddetto "Lodo Valcelli", dal nome di Tiberio di Rainaldo de *Valcellis*, sindaco del comune di Città di Castello, accettato come arbitro dai comuni di Perugia e di Gubbio per porre fine pacificamente al conflitto tra di esse (A.S.P., Archivio Storico del Comune di Perugia, *Sommissioni*, 1, 15r-21r, 25r-31r; 2, 81r-87r. Regesto in V.ANSIDEI-L.GIANNANTONI, *I codici delle sommissioni del comune di Perugia*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, III (1897), pp.202-209. La parte relativa al castello di Fossato ed ai suoi signori è trascritta in A.ALFIERI, *Fossato di Vico. Memorie storiche*, Roma 1900, pp.120-128.

La rudezza con cui si poneva la necessità di schierarsi con l'uno o l'altro dei contendenti dovette avere effetti dirimpenti anche all'interno dei gruppi familiari: tornando infatti al lignaggio dei signori di Serra, in quello stesso lodo del 1217 in cui alcuni di essi compaiono tra i rappresentanti della parte soccombente, si citano altri signori di Serra, che dovrebbero essere membri della stessa famiglia e che, a differenza dei primi, si collocano dall'altra parte dello schieramento. Si tratta di Rodolfo e Rainaldo di Serra, per quel che riguarda i quali il lodo dispone che ad essi venga restituito *castrum Pisciani*, di loro proprietà, rifondendo anche i danni arrecati quando il detto castello era stato distrutto. Si accenna anche ad una *carta* che Rodolfo e Rainaldo avrebbero stipulato con il comune di Perugia, probabilmente nel 1208, e che dovrebbe configurarsi come un atto di sommissione⁵³: ciò evidenzia come il processo di polarizzazione delle forze del territorio, preludio del conflitto, procedesse da un periodo abbastanza lungo.

Dopo il 1217, si colgono precisi segnali di un deterioramento dei rapporti tra il comune di Gubbio e le componenti più significative del ceto dei detentori del potere signorile nelle campagne. Mi riferisco in particolare ai grandi enti ecclesiastici cittadini che pure, come si è visto, avevano avuto un ruolo da protagonisti nella fondazione del comune stesso, tanto che il nuovo organismo politico si può dire che, in un certo senso, nasca da una compartecipazione paritaria a una *res publica* che risulta dall'assommarsi di vari poteri privati, rispetto ai quali tuttavia i "soci fondatori" si riservano il mantenimento di una parte almeno di tali poteri⁵⁴: si pensi che il diploma federiciano del 1163⁵⁵ prevedeva che i consoli cittadini potessero *facere iustitiam* nei castelli di proprietà ecclesiastica solo previo *placet* dei titolari di esso.

Già però dalla fine del secolo XII qualcosa inizia a cambiare, prefigurando la rottura dell'equilibrio che si consumerà nel secolo successivo: nella concessione rilasciata da Enrico VI nel 1191⁵⁶ non compare più la clausola che subordinava il diritto di giustizia da parte dei consoli all'assenso dei signori ecclesiastici. Inoltre, in questo stesso periodo, l'autorità comunale pone in essere nei loro confronti una politica dai contorni solo apparentemente contraddittori: da una parte, se ne tollera, se non anche se ne favorisce, il rafforzamento nel territorio, promuovendo così la maturazione in senso "bannale" della preponderanza fondiaria di cui da sempre godevano; dall'altra, si pongono le premesse per la definitiva estinzione di tali poteri, che ormai dovevano essere percepiti come un ostacolo sempre più ingombrante all'omogeneo dispiegamento dell'egemonia urbana nelle campagne.

Mi riferisco specificamente alle vicende relative al capitolo cattedrale di S. Mariano⁵⁷ che, tra la seconda metà del secolo XII e i primi decenni del XIII, crea si può dire *ex novo* nell'area di alta collina tra la conca eugubina e la valle del Tevere un ampio dominio in cui omogeneamente si dispiegava il potere signorile, costituito da alcuni distretti castrali incentrati sulla rocca di Castiglione Aldobrando; ciò in modo pacifico, attraverso una serie di atti di compravendita in forza dei quali il controllo di uomini e terre, frammentato prima in più mani, si concentra e si perfeziona in un unico nucleo direzionale⁵⁸. Questa operazione, ripeto, viene tollerata se non facilitata dal comune urbano, proprio perché funzionale all'uscita di scena di soggetti signorili spesso estranei all'ambiente cittadino, e quindi potenzialmente poco controllabili, per rimpiazzarli con la signoria canonica, tradizionalmente legata all'aristocrazia di estrazione urbana.

⁵³ BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, pp.172-173.

⁵⁴ Sul carattere "privatistico" del primo comune medievale, S.BERTELLI, *Il potere oligarchico nella città stato medievale*, Firenze 1988, pp.14-33.

⁵⁵ V. supra nota 14.

⁵⁶ CENCI, *Carte e diplomi*, n.410.

⁵⁷ Le vicende di questa grande signoria ecclesiastica sono illustrate in TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.12-22.

⁵⁸ Nel 1174 alcuni esponenti della famiglia dei signori di Valmarcola rimettono alla canonica eugubina, tra le altre cose, le proprietà che il loro avo Rainuccio aveva donato *in curte Carestelli et in castro Agelli et in curte sua* (CENCI, *Carte e diplomi*, n.343). Nel 1203, Armando Gelfi, del gruppo parentale dei "Guelfoni", alienava la sua parte del castello e della corte di Agello, insieme a quella delle corti di Montanaldo e Monte Salaiolo e a quattro famiglie di *homines* (A.C.G., *Pergamene*, XIV 8). Per ciò che riguarda Castiglione Aldobrando, alla donazione di una frazione del *castrum* della *curtis* da parte di Rainerio di Aldobrandino e di sua madre Forestia (1163, CENCI, *Carte e diplomi*, n.276) faceva seguito nel 1224 l'acquisto della quarta parte del castello stesso da membri di un altro gruppo parentale, quello dei signori di Poggio Manente (A.C.G., *Pergamene*, XIX 5). Ancora nel 1244 la canonica eugubina acquisiva tramite permuta la quarta parte della curia castellana, oltre ad *homines* e terreni (Ivi, XIV 24).

Realizzato questo risultato, l'autorità cittadina, tra gli anni '30 e '40 del '200 pone in atto la seconda fase della sua strategia, e cioè quella di subentrare al capitolo cattedrale, estromettendolo dal controllo politico sui castra da così breve tempo acquisiti: dovrebbe risalire a quel periodo la trasformazione del castello di Castiglione Aldobrando in borgo franco, promossa dal comune probabilmente approfittando dell'alleanza con Federico II, allo scopo evidente di estromettere la signoria ecclesiastica dal possesso di una importante area di attrito con la vicina Perugia; a questo punto, alla parte lesa non resta che agire a livello giudiziario chiedendo i danni, non sappiamo però con quali risultati⁵⁹.

Un poco più tardi, è la volta dell'altro importante soggetto ecclesiastico, cui faceva capo un notevole quantità di castelli, e cioè l'episcopato eugubino⁶⁰: anche nei confronti di esso, intorno alla metà del secolo XIII, il comune inaugura una politica tendente all'emarginazione del potere signorile, attraverso la nomina di propri ufficiali, preposti al controllo di alcuni importanti castra vescovili, ricevendo come risposta da parte del presule, nel 1257, la scomunica⁶¹. Lo scontro dovette protrarsi, non sappiamo con quali vicende, sino al 1282 quando, come era prevedibile, la signoria ecclesiastica cede le armi, rimettendo al comune la *temporalis iurisdictio* sui castelli contesi⁶².

Questi conflitti comunque appaiono configurarsi più che altro come episodi di uno scontro interno all'oligarchia cittadina, tendente a ridefinire i rapporti di forza in favore della componente laica ed a emarginare definitivamente quegli enti ecclesiastici che pure tanta parte avevano avuto nella nascita del comune. A tale proposito, è interessante notare come a Gubbio, a fronte della conflittualità rivolta contro tale componente dell'oligarchia cittadina, non vi sia traccia nella documentazione duecentesca della contrapposizione *milites-pedites* che pure caratterizzò la vita di tante città comunali dell'Italia centro-settentrionale, in particolare a Perugia⁶³. Certamente, anche a Gubbio dovettero comparire abbastanza per tempo quelle magistrature, come il Capitano del popolo, che costituiscono una credibile "spia" dell'enuclearsi e dell'affermarsi della *pars populi* (già nel 1245 vi sarebbe stato un *defensor/rector populi*⁶⁴); non risulta tuttavia che tale modifica istituzionale sia stata l'esito di uno scontro tra *maiores* e *minores*, o comunque li si voglia chiamare. Ciò a mio avviso non fa che confermare quanto da me già osservato, e cioè che un dato caratteristico della società eugubina è la notevole compattezza di un ceto dirigente in cui aspetti "signorili" e aspetti "borghesi" tendono a fondersi, senza polarizzarsi in contrapposizioni tali da dilacerare il corpo sociale. In altre parole, quegli stessi personaggi che, in qualità di esponenti

⁵⁹ In un esposto presentato all'autorità giudiziaria nel 1254, il capitolo lamenta "quod... prior et capitulum... possederant per XXX vel L annos continue usque ad tempus quo Eugubini adhererant Frederico II imperatori tres partes in loco qui dicitur castellum Castellionis Aldovrandi, quod Eugubini eidem tempore publicaverunt dictum locum... Item quod quidam homines de dicto loco et quidam homines de villa Montis Tanaldi et castris Agelli... qui ad dictum castrum accesserunt ad habitandum propter immunitatem seu frankitatem quam dicti Eugubini dederunt eisdem hominibus, fuerunt homines et vasalli ipsius ecclesie" (Ivi, XXXV 5). È evidente che a recarsi ad abitare a Castiglione Aldobrando era stato incoraggiato dal comune di Gubbio tramite la promessa di ricevere all'atto del trasferimento la liberazione dai vincoli servili. Sul fenomeno dei "borghi franchi", P. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988; *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R.COMBA e A.A.SETTIA, Cuneo 1993.

Si noti, a proposito di questo *castrum*, che la distruzione di esso, disposta dal lodo del 1217 (v. supra nota 39) di fatto non avvenne, o quanto meno si procedette rapidamente alla ricostruzione delle fortificazioni demolite, tant'è vero che nel menzionato lodo "Valcelli" del 1259 (v. supra nota 52) si torna ad ordinare che il detto castello sia raso al suolo.

⁶⁰ TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp.62-64, per un quadro dei possessi e dei diritti signorili di questo ente ecclesiastico.

⁶¹ Il vescovo, lanciando in questa data l'interdetto *contra usurarios, falsarios et quos suas litteras falsaverunt...et mulieres presbiterorum*, estende la condanna anche a coloro che avevano osato accettare *capitaniam, signoriam vel aliud officium* per i castra di Montelovesco, Agnano, Sasso, *Ploscanum*, S. Angelo di Assino e Monte S. Maria, di pertinenza dell'episcopato, e a coloro che li avevano eletti e che li obbedivano (S.A.S.G., Fondo Armani, *Pergamene*, 2 XIV 5).

⁶² Si tratta dei castelli menzionati nella nota precedente, a cui vengono aggiunti quelli di Colle Casale e di *Trizanum*, oltre alle ville di S. Paterniano e Cerqueto (Ivi, XIV 3). Per l'ubicazione di questi castelli, come di tutti gli altri del territorio eugubino, si veda MENICETTI, *Castelli, palazzi fortificati*, cartina allegata.

⁶³ MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie*, pp.397-415, 452-458; per quello che riguarda Perugia, J.GRUNDMANN, *The Popolo at Perugia, 1139-1309*, Perugia 1992, pp.35-80; BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, I, nn.58 (1214), 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88 (1223), 91 (1225), 93 (1227) 106 (1226-1227).

⁶⁴ CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, pp.8-11

dell'aristocrazia urbana, rappresentavano gli interessi del comune, vuoi come podestà indigeni, vuoi come *rectores populi*, vuoi come consiglieri, erano anche i medesimi che nel territorio, insieme ai grandi enti ecclesiastici cittadini, si spartivano il controllo signorile dei *castra* e degli *homines*.

Diverso è invece il caso perugino: lì, come ho già avuto occasione di osservare⁶⁵, la contrapposizione *militēs-peditēs* nasce all'interno della vecchia aristocrazia consolare la quale, all'inizio informe ceto di potentes rappresentante genericamente l'unità della *civitas*, tende a complicarsi e a differenziarsi, prima di tutto sul piano economico, dando luogo a due diverse realtà sociali, l'una legata ai valori del denaro e dei traffici (i *peditēs* "borghesi"), l'altra a quelli della guerra e del dominio (i *militēs* "nobili"). Tali realtà entrano rapidamente in rotta di collisione e arrivano ad uno scontro che, sia pure con alterne vicende, vedrà vincitrice la *pars populi* (la quale però si affretterà a imitare stile di vita e forme di attività economiche tipiche della parte avversa).

Per quanto riguarda invece il ceto signorile di radici propriamente rurali, non si ha alcuna notizia di conflitti paragonabili a quelli di cui sopra si è detto a proposito della canonica cittadina e dell'episcopo, ad evidente conferma della scarsa rilevanza politica di una realtà già profondamente condizionata sin dalla nascita da una situazione ambientale sicuramente sfavorevole. Se si eccettuano i periodi di tensione generale concomitanti ai conflitti tra Gubbio e Perugia (1217, 1258-59), non si hanno infatti tracce nella documentazione di gravi contrasti tra il comune eugubino e i soggetti signorili laici del suo territorio, almeno sino alla fine del '200. Va comunque menzionato un episodio che però si riferisce, come al solito, a lacerazioni interne al ceto dirigente cittadino: nel 1273, il Consiglio speciale e generale perugino è invitato a deliberare su quanto contenuto in una comunicazione del comune di Gubbio, in cui si dà notizia "de novis et rumoribus nuper in civitate Eugubii advenientibus quod d. Bosone, cum aliquibus suis sequacibus gebellinorum, recesserat de civitate Eugubii ad locum Sioli cum rebus et personis, reliquendo domos eorum de civitate Eugubii solitarias, et quod aliqui de Fabriano venerant ad dictum locum Sioli et ibi se congregaverant in detrimento comunis Eugubini". Il Consiglio delibera di inviare due ambasciatori a Gubbio *pro bono et pacifico statu ipsius terre*⁶⁶. Si tratta di Bosone "Salinguerra", esponente di una famiglia dell'entourage comunale urbano la quale, pur non assumendo esplicitamente connotati signorili, doveva comunque avere solidi addentellati nel comitato, se poteva contare sulla disponibilità del castello di Sioli e quindi, implicitamente, sull'appoggio dei signori di esso⁶⁷. Siamo negli anni del "ripiegamento guelfo-papale di Gubbio"⁶⁸: evidentemente, vi era chi a tale "ripiegamento" non si rassegnava e, per contrastarlo, cercava alleanze al di fuori del territorio eugubino, nella vicina Fabriano. Non sappiamo chi siano stati questi *aliqui de Fabriano* cui la fonte perugina fa riferimento: si tenga conto tuttavia che anche nella città marchigiana, in quegli anni, era in atto il definitivo prevalere del potere pontificio che, tramite il rettore della Marca anconitana, tendeva a tenere sotto un controllo sempre più stretto le città comunali della regione, dopo la definitiva caduta degli Staufer⁶⁹. Appare dunque comprensibile come le superstiti forze filo-ghibelline tendessero a collegarsi tra loro e a conquistarsi la maggior "visibilità" possibile, anche ricorrendo ad atti clamorosi, come questa sorta di "Aventino" cui il documento citato sembra alludere; rimane però ignoto quale era l'obiettivo politico che ci si proponeva, e se lo si raggiunse o meno.

Tuttavia, come già ho detto, siamo in presenza non della manifestazione dell'esercizio di un effettivo potere di condizionamento politico da parte di un soggetto signorile rurale, di un episodio dei contrasti interni alle fazioni che dilaceravano l'oligarchia cittadina. Per quello che riguarda invece le campagne ormai, alla fine del '200, certe forme di gestione del potere in concorrenza con gli organismi politici urbani hanno fatto il loro tempo: altri saranno i meccanismi di controllo che le classi detentrici della ricchezza fondiaria metteranno in atto per il controllo economico e sociale

⁶⁵ TIBERINI, *Le signorie rurali*, pp. 250-254.

⁶⁶ A.S.P., Archivio Storico del Comune di Perugia, *Consigli e riformanze*, 7, 64v-67v.

⁶⁷ Sui domini di Sioli, v. supra nota 39; sui "Salinguerra", TIBERINI, *Le signorie rurali*, Tesi di dottorato, appendice documentaria, pp. 339-341.

⁶⁸ CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, p. 20.

⁶⁹ W. HAGEMANN, *Fabriano im Kampf zwischen Kaisertum und Papstum bis 1272*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Arkiven und Bibliotheken", 30 (1940), pp. 88-136, 32 (1942), pp. 51-109, particolarmente alle pp. 70-74.

delle masse rurali. Ma questo discorso ci porta ad una fase storica successiva, che esula dall'ambito cronologico cui questo contributo si riferisce.